

Battaglia
«Norme Cee sugli aiuti statali»

BRUXELLES. Il ministro italiano dell'Industria Adolfo Battaglia chiederà alla Cee che venga definito ed approvato in tempi brevi un Regolamento comunitario che definisca rigorosamente i criteri per la concessione di aiuti statali ad aziende e per l'armonizzazione del regime di sussidi all'esportazione verso paesi terzi. In una lettera inviata al commissario Britan il ministro Battaglia ricorda che un tale regolamento è previsto da due articoli del trattato di Roma mai applicati. L'assenza di questa normativa, prosegue la nota fatta conoscere da fonti della Commissione nei giorni scorsi, crea un clima di incertezza sia per le aziende che per i governi. Mentre invece in questo settore è decisa l'esistenza di regole precise che devono essere conosciute e definite prima dell'esame dei singoli casi. Battaglia ricorda inoltre che l'Italia, in diverse occasioni, aveva chiesto alla Commissione presentando la proposta di regolamento al Consiglio europeo, e sottolineando l'urgenza di una simile iniziativa poiché recentemente la Cee ha deciso di rafforzare l'operatività sugli aiuti statali già approvati, sia su quelli futuri, il tutto, prosegue il ministro, senza che questa decisione sia stata presa avendo una visione generale della politica industriale europea e senza alcuna considerazione per i pesanti problemi posti dalla concorrenza internazionale e degli aiuti accordati ad aziende di altri settori industriali. In sostanza sostiene Battaglia non ci sono criteri certi, per cui gli interventi della Cee in questo settore rischiano di essere più pericolosi che utili. Soprattutto, aggiungiamo noi, per un'industria a carattere misto come quella italiana. Questo problema sarà all'ordine del giorno del prossimo Consiglio dei ministri dell'Industria lunedì prossimo a Lussemburgo. S.T.

Ai lettori
Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti ad uscire senza la consueta pagina della Borsa. Ce ne scusiamo con i lettori.

Impiantistica e costruzioni verranno riunificate in una sola grande capogruppo al secondo posto in Europa

Si fonderanno Italmimpianti, Italstat, Castalia e una parte di Ansaldo. Ma su tutto pesa l'intreccio delle poltrone



Franco Nobili

Un colosso da novemila miliardi L'Iri riunisce 160 società

Via libera del comitato Iri alla ristrutturazione dell'impiantistica. Italstat, Italmimpianti, Castalia e pezzi di Ansaldo Industria verranno fusi in un'unica capogruppo. Di conseguenza verranno sciolte (in futuro) anche circa 160 società collegate. Nasce il secondo gruppo europeo del settore, il sesto nel mondo. Ma l'impiantistica dell'Eni e quella dell'Efim continuano ad andare per conto proprio.

GILDO CAMPERATO

ROMA. È arrivato il giorno della ghigliottina: il comitato di presidenza dell'Iri ha approvato ieri all'unanimità il piano di riorganizzazione dell'impiantistica destinata ad essere unificata all'interno di un'unica capogruppo. In altre parole, tra fusioni e accorpamenti spariranno circa 160 società che attualmente danno vita alla mappa dell'indebitato arcipelago impiantistico. La loro scomparsa significherebbe anche la decapitazione di una pleiade sterminata di posti di comando e di clientela: consi-

gli di amministrazione, presidenti, amministratori delegati più o meno lottizzati tra i partiti di maggioranza e le loro correnti dovranno tornarsene inesorabilmente a casa. O meglio, dovrebbero. Le vie della mediazione conservatrice all'interno degli enti pubblici di gestione sono infinite. Ed i tempi lunghi che una simile opera di riorganizzazione richiede sembrano fatti apposta per favorire chi vuol mantenere le proprie nicchie di privilegio e sotto-potere anche all'in-

terno di una riorganizzazione assolutamente necessaria e che casualmente arriva con troppo ritardo. Le decisioni prese approvate ieri dal presidente dell'Iri Nobili costituiscono comunque una svolta importante nell'anarchia organizzativa in cui si trova l'istituto di via Veneto. Persa la battaglia dei poli che richiedevano alleanze esterne, l'Iri ha scelto ora di ripiegarsi al proprio interno e di mettere ordine nelle proprie carte. Colossi dai piedi deboli come Italmimpianti e Italstat verranno fusi con Castalia e con alcuni rami di Ansaldo Industria (movimentazione, ambiente e parti dell'automazione). Se costituisce la fine del potere del presidente dell'Iriatstat Bernabei, la svolta dell'Iri porta anche alla nascita di una super società con un fatturato iniziale di oltre 8.000 miliardi e 31.000 dipendenti: la seconda nel settore in Europa, la sesta nel mondo. Per alcuni feudi che sparisco-

no sorge dunque un nuovo impero. E Nobili, arrivato all'Iri con la benedizione di Andreotti, potrebbe essere tentato di piazzare sul ponte di comando della futura capogruppo una persona gradita al presidente del consiglio. Circola già un nome: Carlo Lavazzari, industriale siderurgico, ex senatore dc, proprietario dell'hotel Cristallo di Cortina, dove Andreotti ama trascorrere le proprie vacanze con la famiglia. Come si è detto, l'operazione avverrà per tappe. Il primo passaggio sarà la fusione di Italmimpianti, Italstat, Castalia e una parte di Ansaldo Industria. La nuova società (il nome non è ancora stato scelto ma «Iriimpianti» è in pool position) dipenderà direttamente dall'Iri ed avrà sede a Genova. Non controllerà società per azioni (non verrà cioè articolata come una holding), ma avrà alle sue dipendenze quattro società operative: impiantistica industriale, impiantistica civile, ambiente, manifatturiero. Già

questa fusione richiederà tempi lunghi: si parla di almeno un anno prima che la riorganizzazione possa entrare nella fase di piena operatività; ma non è detto che ci voglia ancora di più. Comunque, le prime mosse potrebbero essere fatte già nelle prossime settimane utilizzando come contenitore una «scatola» finanziaria già esistente in Iri e passando alla nomina degli amministratori. Fatta la capogruppo, a sparire toccherà poi alle 160 società attualmente dipendenti da Italstat, Italmimpianti, Castalia e Ansaldo. Ma anche qui ci vorranno tempi lunghi. L'Iri avrebbe potuto scegliere la via diretta di sciogliere immediatamente i vari consigli di amministrazione. Una botta troppo grossa per le clientele pentapartite. Si è scelta dunque una soluzione più morbida: i consigli rimarranno in vita sino alla loro scadenza naturale, poi non verranno più rinnovati. Non tutti però. Le società quotate in Borsa continueranno a vivere

di vita propria (anche se potrebbero esserci riorganizzazioni e accorpamenti) e non è detto che la lotta per la sopravvivenza non veda in corsa anche altre spa. Anche da ciò si verificheranno la coerenza e la forza di Nobili. Una società parallela comunque sussisterà: è la Inse. Si occuperà di impiantistica siderurgica; vedrà una partecipazione rilevante al capitale dell'Iva ma anche di gruppi privati. Le aziende considerate non strategiche verranno dismesse.

Secondo l'Iri la nuova capogruppo scongiurerà le due culture: quella impiantistica industriale e quella delle grandi opere pubbliche e delle concessioni. Positivi i primi commenti sindacali che vedono con favore la nascita di un gruppo in grado di competere con i colossi internazionali anche se, come sottolinea Paolo Franco della Fiom, vogliamo prima vedere i fatti, tanto più che le prospettive industriali non sono affatto chiare.

Controllori di volo
Vertice Anav dimissionario? Bernini lo vuole e già è in cerca d'un commissario

Ormai sembra certo. Dal 24 ottobre l'azienda di assistenza al volo (Anav) sarà senza vertice per le dimissioni del Consiglio di amministrazione. Non solo dopo le denunce per le assunzioni clientelari, ma soprattutto su pressioni del ministro Bernini che insiste da molti mesi. Si profila la nomina di un commissario, e tra i papabili ci sarebbe il gen. Zeno Tascio, implicato nel caso Ustica

RAUL WITTENBERG

ROMA. Ancora una quindicina di giorni, e l'azienda di assistenza al volo (Anav) resterà senza vertice. Il consiglio di amministrazione sarebbe sul punto di presentarsi dimissionario, probabilmente dal prossimo 24 ottobre. Ne avrebbe dato notizia al sindacato aziendale il sottosegretario ai Trasporti Giuseppe Petronio, in occasione di una vertenza che doveva oggi dar luogo a uno sciopero degli uomini radar, poi revocato da Cgil Cisl Uil ma non dalle autonome Anpac e Fileav per cui qualche volo ne soffrirà. La eventuale dimissioni sarebbero certamente legate al rinvio a giudizio dell'intero vertice, chiesto per la nota vicenda delle assunzioni presunte clientelari, ancorché illegittime mancando il necessario «place» del governo. Ma già dalla fine della primavera scorsa il ministro dei Trasporti Carlo Bernini aveva convocato il presidente Domenico Maione (un tecnico di area Psi) sollecitandolo a molare la poltrona insieme a tutti i consiglieri. Motivo, una ispezione del Tesoro sulle delibere del Consiglio avrebbe rilevato su quasi tutte le posizioni elementi di illegittimità. Ma fonti ufficiose dell'azienda definiscono la notizia sulle dimissioni «priva di ogni fondamento», così come la presunta sollecitazione del ministro.

Se invece la notizia è vera, assieme a Maione dovrebbero andarsene il suo vice, l'ex deputato democristiano Salvatore La Rocca, destinato alla presidenza dell'Atac, la municipalizzata del trasporto urbano della capitale; e tutti i consiglieri: il repubblicano Lupo Raitazzi, figlio di Susanna Agnelli; Marcello Franchi (Psi); Roberto Di Carlo (Pci); dc Ivo Russo e Arturo Pacini, quest'ultimo eletto sindaco di Lucca. E allora il ministro Bernini dovrebbe creare un nuovo consiglio o nominare un commissario, magari straordinario. Da parte sindacale, qualche dirigente preme per la prima soluzione. Donatella Turma ad esempio, numero due della

Fil Cgil, che chiama governo e Parlamento a definire subito «modifiche della struttura e della dirigenza» in quanto una scelta commissariale darebbe spazio «al perdurare di ipoteche lottizzatrici».

Tuttavia è proprio la nomina di un commissario, quella che si profila. Il Pci fa sapere che se così ha da essere, ciò avvenga sulla base della riforma dell'azienda quale ente pubblico economico o Spa. E che il commissario non sia un politico, o un sindacalista, o un tecnico di basso profilo, ma un vero manager. Intanto già circolano i primi nomi di eventuali candidati. Tra questi, pare che ci sia addirittura il personaggio più compromesso nella vicenda di Ustica, il generale dell'aeronautica Zeno Tascio, già ispettore dell'Itau (assistenza al volo negli aeroporti militari). Ma si fanno anche i nomi di Maspas e Ferrero, dirigenti dell'Alitalia sotto la presidenza di Umberto Nordio.

Per l'Anav la Finanziaria '91 stanza mille miliardi da spendere nel triennio fino al '93; il Pci pretende che vengano impiegati nel progetto di integrazione del traffico aereo sotto-scritto a Parigi dal ministro Bernini. E quindi, che non si proceda alla commessa alla Selenia (300 miliardi) per il rinnovo del centro di controllo regionale di Ciampino, proprio perché non compatibile con gli standard europei. Tanto più che l'Italia deve approvare la legge di adesione al sistema continentale, l'Eurocontrol. Insomma, il Pci vuole impedire che Bernini gestisca «in proprio» quei mille miliardi, con persone «sue». Lo stesso vicepresidente dei senatori comunisti Lucio Libertini, senza escludere le «notevoli carenze» del vertice Anav, ritiene «grave» che il ministro eserciti su di esso pressioni per le dimissioni non per migliorare la qualità dell'organismo, ma per le ormai abituali rotazioni all'interno del sistema di potere. Per Libertini occorre piuttosto che Bernini discuta in Parlamento il ruolo e le funzioni dell'Anav.

L'ente pubblico ha inviato a Piga le sue condizioni per lo scioglimento del matrimonio Enimont Cagliari contrario a qualsiasi ipotesi di smembramento. Chiesta una rigida applicazione del piano industriale

Ultime barricate Eni per la chimica

ROMA. La volata finale per la conquista di Enimont è partita anche se non si può ancora dire di averli conquistati. Il comitato di amministrazione con la scorta in Borsa di un gruppo di amici. Se Gardini farà proprie le condizioni poste dall'Eni, l'ente petrolifero avrà 10 giorni ancora (dal momento della risposta di Foro Bonaparte) per fissare il prezzo di vendita del proprio 40% di Enimont. Quindi, entro 15 giorni Gardini dovrà dire se accetta quel prezzo (e le condizioni stabilite in precedenza), oppure se decide di passare la mano cedendo allo stesso prezzo all'Eni la propria quota. Come si vede, prezzo e condizioni avranno un pari peso

e procedere unilateralmente alla gestione di Enimont grazie alla maggioranza ottenuta in consiglio di amministrazione con la scorta in Borsa di un gruppo di amici. Se Gardini farà proprie le condizioni poste dall'Eni, l'ente petrolifero avrà 10 giorni ancora (dal momento della risposta di Foro Bonaparte) per fissare il prezzo di vendita del proprio 40% di Enimont. Quindi, entro 15 giorni Gardini dovrà dire se accetta quel prezzo (e le condizioni stabilite in precedenza), oppure se decide di passare la mano cedendo allo stesso prezzo all'Eni la propria quota. Come si vede, prezzo e condizioni avranno un pari peso

nella valutazione degli uomini di Foro Bonaparte. Ed è proprio sulle condizioni che l'Eni, in attesa di rendere noto il prezzo, ha deciso di porre dei precisi obblighi a Montedison. Nello schema contrattuale inviato ieri a Piga si ripercorrono le indicazioni fornite dal Cipi lo scorso 26 settembre: mantenimento del controllo italiano sino al 31 dicembre 1992, impegno all'attuazione del business plan deliberato dal Cipi il 2 dicembre 1988, garanzie sugli investimenti e l'occupazione, penali (10% del prezzo d'acquisto) per il non rispetto dei patti. L'Eni ha accolto le indicazioni del Cipi ma le ha irrobustite con una meticolosa descrizione del piano indu-

striale del 1988: dai livelli occupazionali alla massa di investimenti, dall'impegno nella chimica di base alla garanzia degli sviluppi produttivi nelle aree meridionali. Insomma, tutte cose dalle quali gli uomini di Gardini hanno più volte fatto capire di volersi svincolare. L'Eni, però, non si è limitato a stendere le proprie condizioni per l'accordo. Ha accompagnato le proposte con una lettera «esplicativa» inviata a Piga. Vi è una meticolosa ricostruzione delle vicende della chimica con tutti i salvataggi dei disastri privati cui la mano pubblica è stata costretta; non manca l'indicazione delle ra-

gioni che hanno portato alla necessità di dar vita ad un unico polo chimico. Ma vi si dice anche che l'ente petrolifero è contrario a qualsiasi ipotesi di break up, cioè di smembramento della chimica. Non è una sottigliezza, accademica. Gardini ha detto più volte di voler procedere a massicce dimissioni. Piga non ne è sembrato contrariato ed anzi ha proposto di includere nel contratto un diritto di prelazione a vantaggio dell'Eni. Un «favore» solo apparente: di fatto sarebbe un obbligo all'Eni di comprare i pezzi «rotti» di Enimont. Sosteneva che la chimica deve essere integrata. L'Eni manda a dire a Piga che rifiuta una simile spartizione di Enimont e

nel contempo mette in chiaro anche un'altra cosa: che in caso di cessione della propria quota non vuol essere pagato con impianti ma con soldi veri. Intanto, nella tarda serata di ieri si è avuto notizia della convocazione per lunedì pomeriggio del consiglio di amministrazione di Enimont. Una mossa «a sorpresa» di Gardini. All'ordine del giorno la situazione finanziaria della società (che si annuncia assai pesante), il preconsuntivo del gruppo al 31 dicembre '90, ed il riassetto del settore agroindustriale. Quest'ultima voce potrebbe far presupporre l'annuncio della cessione dei fertilizzanti agli spagnoli o comunque un'intesa con loro. □ G.C.

Io? Clio.

Renault Clio.

Finalmente l'auto come dico io.

RENAULT
MUOVERSI. OGGI.

Potenza	1.100 cc			1.200 cc			1.400 cc			Accelerazione da 0 a 100 km/h	1.100 cc			1.200 cc			1.400 cc			Velocità massima	1.100 cc			1.200 cc			1.400 cc			Consumo in litro/100 Km (a 90 km/h)	1.100 cc			1.200 cc			1.400 cc			Cil.	1.100 cc			1.200 cc			1.400 cc			Prezzi (chiavi in mano)	3 PORTE		5 PORTE		3 PORTE		5 PORTE	
	49 CV	60 CV	80 CV	17"	15"	11,5"	146 km	153 km	173 km		4,5	4,6	4,8	0,33	0,33	0,32	1.100 RN	1.190.000	12.760.000		1.200 RT	13.350.000	14.210.000	1.200 RN	12.250.000	13.110.000	1.400 RT	14.650.000	15.510.000																													

Renault sceglie lubrificanti elf. I Concessionari Renault sono sulle pagine gialle.